



Mondo piccolo

di EGIDIO BANDINI

I luoghi guareschiani a San Secondo

■ ■ ■ A conferma che il Mondo piccolo non è in alcun posto preciso, oltre al fatto di aver collocato la chiesa di don Camillo (nella foto) a Fontanelle e non soltanto a Brescello, vi possiamo dire che anche il paese di don Camillo e Peppone non è solo a Brescello o a Roccabianca: è anche a San

Secondo Parmense dove, giusto 40 anni fa, venne girato l'ultimo film della saga guareschiana.

A San Secondo, poi, c'è un'emozione in più, perché l'intero film venne girato nel paese, senza ricorrere agli studi di Cinecittà. Quindi, basta andare per le strade e si trovano, ancora oggi: la ca-



nonica di don Camillo, il negozio di Peppone, la farmacia del dottor Bognoni e, a pochi chilometri dal borgo, la chiesetta dove Cat e Veleno si sono sposati. Dopo 40 anni il Mondo piccolo è ancora qui e può capitare di incrociare sotto i portici Lo Smilzo che va all'osteria, o don Camillo che esce dalla chiesa e fischietta il motivetto che anche Gesù aveva imparato alla «Messa beat».

ANDREA VITALI

Cercar moglie (e un tesoro) nel teatrino in riva al lago

Lo scrittore di Bellano racconta le peripezie di un figlio unico di madre vedova tra bellezze esotiche e «cessi» autoctoni ma dal ricco patrimonio

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Lo scrittore di Bellano (sulla sponda orientale del Lago di Como) **Andrea Vitali** ce la sta mettendo tutta per emulare, almeno nel numero di opere pubblicate, il suo omonimo siciliano Camilleri. *Galeotto fu il collier* (Garzanti, pp. 394, euro 17,60) è l'ultimo parto della sua fantasia. Questo, se non abbiamo calcolato male, è il suo sedicesimo romanzo (più tre disponibili solo in edizione e-book).

Tutte le vicende di Andrea Vitali hanno luogo a Bellano, e tutti i suoi romanzi sono «in stile», svolgendosi in un passato né troppo recente né troppo remoto. Quest'ultimo ha inizio il 27 luglio 1930. Passiamo alla trama, per sommi capi perché non vogliamo certo rivelare troppo. E non vogliamo rivelare troppo perché il carattere della scrittura di Vitali è veloce e arioso, punta su capitoli brevi che trattengano l'attenzione del lettore; è, nel senso migliore del termine, narrativa d'evasione.

Regime borghese

Protagonista è il giovane quasi trentenne Lidio Cerevelli, figlio unico di madre vedova precoce, alla quale è toccata in eredità l'azienda edile del marito. E il figliolo, con poca voglia di studiare, è comandato quasi a bacchetta da questa madre di nome Lirica. Senonché, anche il nostro giovanotto ha una sua personalità, che finisce con lo scontrarsi con il severo regime borghese della madre.

Lirica è disposta, a poco a poco, a mollare le redini dell'impresa a favore del figlio, ma vorrebbe vederlo prima sposato. Con una brava donna, onesta e sottomessa. Al proposito le garbrebbe parecchio la nipote del professor Cerretti, medico potente e straziante violinista, ai cui dopocena musicali (riservati ai soli maschi) nessuno degli invitati ha il coraggio di sottrarsi. Ma ci sono degli impedimenti. E qui la vena dell'autore corre libera e scanzonata, permettendosi una leggerezza di esposizione e un ritmo sincopato che ne costituiscono



COLLIER GALEOTTO

La scollatura di una donna abbellita da una collana. Sopra, la copertina del romanzo di Vitali che gira attorno a una caccia al tesoro (Olycom)

la fortunata cifra stilistica.

La faticosa sera del 27 luglio Lidio ha conosciuto, nel corso della festa della sezione bellanese del Circolo della vela di Como, cena con ballo a seguire, la travolgente svizzera Helga Ritter, in vacanza con un gruppo di amiche e amici farfalloni e disinibiti. La procace Helga non passa certo inosservata, considerato che la sua personalità è ulteriormente ingigantita dalle abbondanti libagioni. Il ballo è sfrenato, i due finiscono nudi nel lago, lei oltre a tette da brivido sfodera un paio di chiappe che rilucono alla luna «come due mezzepatate novelle».

Durante i giorni seguenti Lidio esibisce crescenti occhiaie, svergiatezza e assenteismo dal lavoro e una sindrome da scuffia pesante, al punto che propone a Helga di sposarlo. Tuttavia la svizzera, anzi la «svizzerotta» ha le idee chiare. È già fidanzata con un uomo più anziano, ma ricco,

perché di lavorare non ha alcuna intenzione. Certo, se anche Lidio fosse ricco... E Lidio quasi lo è. Per diventarne davvero gli toccherebbe però sposare la suddetta nipote del dottor Cerretti, Eufemia. E com'è Eufemia? «Il primo impatto con la bruttezza della ragazza aveva avuto la forza di un colpo di freddo sull'addome».

Capelli stopposi

«Le bozze frontali, sporgenti che sembravano fare ombra agli occhi, e i capelli stopposi di un colore bastardo tra il rame e la carota erano di chiara origine materna». Del padre, che non era un brutto uomo, la ragazza ha ereditato la scoliosi, che la fa assomigliare «a un abito maldestramente appeso a una grucciona».

A complicare l'intreccio interviene un fatto che sembra favorire il giovane Lidio. Mentre com-

pie un sopralluogo in un cantiere, scova un patrimonio in antiche monete d'oro. Non è il caso di dire altro, se non che a movimentare ancora un po' la vicenda ci si mettono le due donne più belle del paese, Olga Vram, detta Olghina, moglie del professor Cerretti, e Anita, consorte del talentuoso ma incline all'alcol capomastro Amilcare Campesi. Le gambe di Anita, soprattutto, diventano l'ossessione del locale segretario del partito, un maschilista caricaturale di nome Beppe Canizza.

Andrea Vitali ci ha ormai abituati ai suoi guizzanti teatrini. Chi gli vuole male lo accusa di manierismo, o addirittura di ripetitività. Va però tenuto presente che negli anni lo scrittore lacustre si è mantenuto coerente e fedele a se stesso. Ha costruito e consolidato un marchio di fabbrica. Ha acquisito, a quanto dicono le fascette di copertina, «oltre due milioni di lettori».

Resta un mistero il perché, sulla medesima fascetta, l'editore si sia sentito in dovere di stampare il parere del chierico televisivo Fabio Fazio: «Un autore molto, molto amato». Che dire: un lucido giudizio letterario.

Un profetico saggio del 1932 Dawson, il conservatore che sognava la riscossa dell'Europa cristiana

■ ■ ■ ANDREA COLOMBO

■ ■ ■ Un'Europa forte e solidale, ben ancorata alle sue radici culturali e religiose, e quindi capace di affrontare le sfide dei tempi nuovi. È l'auspicio del pensatore conservatore britannico **Christopher H. Dawson** che nel 1932 mandò alle stampe *Il dilemma moderno. Senza il cristianesimo l'Europa ha un futuro?* (ora pubblicato, per la prima volta in Italia, da Lindau, pp. 96, euro 13). Una serie di conferenze, trasmesse originariamente dalla Bbc, in cui si delinea la speranza che il Vecchio Continente possa rigenerarsi e rinascere dalle ceneri della grande depressione, riscoprendo la sua anima cristiana. L'esatto opposto di quello che hanno voluto fare gli euroburocrati di Bruxelles che, bocciando il preambolo sulle radici religiose dell'Europa, hanno decretato che l'Ue debba essere un organismo freddo, senz'anima, che obbedisce solo ai diktat di cinici banchieri e tecnocrati.

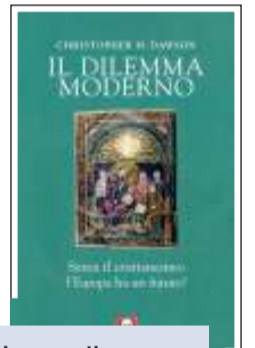
Dawson è un autore poco conosciuto in Italia. Ma fu un pensatore importante, soprattutto fra le due guerre mondiali, perché in grado di sviluppare un conservatorismo moderato, non ideologico, che influenzò profondamente, a esempio, T. S. Eliot. Nei suoi saggi politici, il poeta della *Terra desolata* riprenderà infatti molte tematiche proprie di Dawson, come l'impossibilità, vagheggiata dai tradizionalisti, di ritornare a un improbabile Medioevo. La grande scommessa era infatti quella di ripensare un cristianesimo che si possa coniugare con gli elementi positivi della modernità, non in pregiudiziale contrasto con la fede.

Ciò che pervade il saggio di Dawson, e che lo rende anche oggi attuale, è tuttavia il senso della crisi. Le due grandi illusioni della modernità, quella finanziaria della ricchezza facile e quella comunista del paradiso in terra per il proletariato, si erano già rivelate dei clamorosi e tragici fallimenti. Del comunismo Dawson coglie la natura religiosa, per quanto deviata in una forma politica totalitaria: «L'atteggiamento comunista verso la vita è religioso piuttosto che economico ed è con lo spirito di fanatici religiosi e non di organizzatori d'impresa che i comunisti hanno rotto con il passato e istituito un nuovo ordine sociale».

In contrasto con un Oriente agguerrito, Dawson descrive un Occidente debole e incolore, ormai «alla deriva». La «fede ottimista nell'ineluttabilità del progresso» ha lasciato il posto a un «fatalismo pessimista». Sulle orme di Spengler, Dawson descrive il declino dell'Occidente. Ma al contrario dei pensatori tedeschi della rivoluzione conservatrice, lo storico inglese (che era cattolico) vede un'uscita dal tunnel delle ideologie nella riscoperta del cristianesimo, della fede che ha reso grande l'Europa e ne ha fondato la cultura.

Era il 1932, eppure già comprende che solo un'Europa unita, dalla Scandinavia al Mediterraneo, può fronteggiare le potenze asiatiche emergenti (oltre alla Russia comunista, la Cina e l'India, citate non a caso dall'autore). Una visione profetica che nonostante i proclami di facciata appare ancora oggi, nel 2012, una chimera. Ma tale unità non si può dare, secondo Dawson, secondo criteri puramente utilitaristici. «Il vero fondamento dell'unità europea», scrive, «si deve rinvenire non in accordi politici o economici, ma nella restaurazione della tradizione spirituale su cui quell'unità si basava originariamente».

Dawson conclude il suo saggio con una nota d'ottimismo: a suo avviso l'Europa ritroverà la sua anima cristiana e così si salverà. Inutile far notare che oggi il suo auspicio, la sua speranza, rimane ancora lettera morta.



La copertina